iniziatori di diminuzioni delle tariffe doganali, secondo pare dal commento dell'onorevole Pantano, il quale combattendo il nostro protezionismo ne prepara uno di ben più aspro, senza accorgersene.

Ma comunque, o signori, ciò sia, noi non dobbiamo rifiutarci a tutti quegli studi che sono imposti dalla gravità dell'argomento.

Io stesso potrei indicare alcune tariffe di dubbio effetto; per esempio, dubito se un dazio sulla ghisa sia opportuno e se, quando le condizioni finanziarie siano migliorate poichè oggi non possiamo perdere per l'erario nazionale un solo centesimo, non convenga abolirlo, non potendosi forse sperare che l'industria della ghisa attecchisca nel nostro paese. E allora, abolito o diminuito il dazio sulla ghisa, tutta la scala delle categorie siderurgiche e meccaniche ne sarebbe interessata.

Quindi riconosco che nuovi studi tecnici e profondi debbono essere fatti per migliorare le tariffe, ma diciamo apertamente che non vogliamo travolgerle in modo da screditare l'opera nostra in guisa che il capitale estero e nazionale non affluiscano più a promuovere le nostre industrie.

Noi di queste industrie fiorenti abbiamo grande, supremo bisogno, e se non facciamo presto a concordare le tariffe doganali con le tariffe ferroviarie, per quanto lo permettano le convenzioni ferroviarie le quali, a mio avviso, considerate da questo punto di vista, sono state un male, e non un bene, se noi, ripeto, non ci affrettiamo a concordare le tariffe ferroviarie con le doganali, temo che non potremo più dare sicuro avviamento a quella vita manifatturiera dalla cui prosperità dipende anche in parte la prosperità dell'Italia agraria. Imperocchè, o signori, il giorno in cui tutti i mercati esteri si chiudano o si rendano più difficili all'esportazione agraria, come vorrete voi consumare i prodotti del nostro suolo?

Bisognerà risarcire l'agricoltura con la industria; intensificare i consumi delle derrate agrarie nei nostri grandi centri industriali.

Ho già detto altra volta che la gran gola di Milano beve più vino del nostro Mezzogiorno che non ne beva tutta l'Inghilterra.

Per raggiungere questo risultato bisogna che a quest'opera della riforma delle tariffe, concordate con le tariffe doganali, il Governo provveda con sollecitudine. Stiamo per perdere per difettoso ordinamento delle nostre tariffe ferroviarie il transito dei cotoni a Genova; vigiliamo, non vi è tempo da perdere!

Noi dobbiamo oggi provvedere al pareggio del bilancio, con spedienti, come l'urgenza impone, perchè è un dovere di galantuomini; ma il vero e solido pareggio del bilancio dello Stato non potrà uscire che dal bilancio pareggiato della nostra economia nazionale. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi, memore e riconoscente della benevolenza con cui la Camera volle ascoltare sabato il mio lungo discorso, m'ingegnerò quest'oggi di essere nella risposta della maggiore brevità possibile.

La prima e più diretta obiezione fatta dall'onorevole Ellena al mio discorso, fu quella di dolersi, che dopo aver accennato in genere ai difetti della tariffa generale, io non avessi intrapreso immediatamente l'esame particolareggiato delle sue singole voci.

La risposta è molto semplice. L'ora e l'argomento imponevano a me l'obbligo rigoroso di non far deviare la discussione in un campo indeterminato, di condurmi in modo che si venisse ad una deliberazione prima che la Camera si aggiorni.

Del resto, anche senza bisogno di un esame dettagliato, i risultati complessivi della situazione economica, sotto il regime dell'attuale tariffa doganale, sono tali da sollevare nell'animo nostro, credo anche in quello dello stesso onorevole Ellena, dei dubbii gravissimi sulla sua efficacia economica. In quale misura ha essa influito sull'attuale depressione economica del paese?

Basterebbe questo semplice punto interrogativo, per imporre a noi il debito di chiedere studi severi, ed alla Camera di consentirli, onde l'Italia possa determinare, con perfetta coscienza delle cose sue, la propria linea di condotta nella nuova fase doganale in cui entrerà l'Europa nel 1892.

Una sola eccezione voglio fare a questa mia riserva. L'onorevole Ellena ripetè ieri, quel che già altra volta affermò: che cioè la nuova tariffa non fece che consacrare i risultati delle inchieste agraria, industriale e doganale, fatte in Italia. Io sollevai già il dubbio; quando la Commissione da me invocata verrà, spero, nominata e la Camera sarà chiamata a discutere le sue singole proposte, vedremo allora se la ragione sta da parte mia o dell'onorevole Ellena.

Mi permetto soltanto di far rilevare un fatto evidente che si riferisce al trattato Austro-Ungarico. Nella relazione dell'onorevole Lampertico